

EDITORIALE

Abbiamo deciso di aprire il 2011 di Cooperazione Educativa con la breve testimonianza di due universitari ventenni, Livia Cozzolino e Alessandro Primavera, della Sapienza di Roma. L'importanza delle lotte, variegata nella forma (cortei, lezioni in piazza, sui tetti delle facoltà), di studenti medi, universitari, ricercatori sotto gli occhi di tutti. Ma è giusto ribadirla in questo momento in cui i giochi sembrano fatti (finanziaria, riforma Gelmini...).

È così? In parte sì. Ma in parte no perchè quello che in questi ultimi due anni è stato portato in piazza non è solo l'ordinamento della scuola e dell'Università: è il fondamento stesso del ruolo dell'istruzione, della ricerca e della cultura in una democrazia matura. Un filo unisce i bambini della scuola primaria, le maestre, i genitori che hanno manifestato ieri agli studenti medi, agli universitari ai ricercatori che hanno lottato in questi mesi. Questo filo va visto, raccolto, dipanato. Questo filo non va abbandonato se vogliamo ricostruire una cornice in cui la vocazione democratica della nostra scuola, basata su principi costituzionali, rimanga il fondamento del nostro agire.

Non rubateci il futuro dicevano i bambini ieri assieme alle loro maestre e ai loro genitori. Non rubateci il futuro dicono oggi i giovani. È la sfida. (M.G.)

L'università a noi così non va bene, ma questo non vuol dire che se ne possa fare ciò che si vuole.

L'università ha tantissimi problemi, economici prima di tutto, strutturali, burocratici. Noi vogliamo che si lavori per migliorare tutto questo, ma pensiamo che ciò che si sta facendo non risolva nessun problema, anzi aggravi molto la situazione. Non abbiamo aule adatte per fare lezione, non abbiamo gli strumenti, non abbiamo nemmeno i professori, al loro posto ricercatori che non possono né fare ricerca né esser riconosciuti come effettivi professori, non abbiamo una prospettiva di futuro, non abbiamo la possibilità di scelta.

Non vogliamo e non possiamo rimanere muti e fermi davanti alla distruzione di quello che è il nostro presente, ma per molti di noi anche il futuro. Abbiamo scelto di manifestare il nostro dissenso in tutte le forme e le occasioni che abbiamo avuto. Dalle occupazioni di licei e facoltà alle manifestazioni, dai sit-in ai flash-mob, dalle lezioni in piazza agli esami notturni e alle lezioni sui tetti. Abbiamo appoggiato la protesta dei ricercatori, che dall'inizio dell'anno accademico hanno dato la loro indisponibilità a fare lezione, nonostante questa scelta ricadesse interamente su di noi, perchè noi siamo stati privati di molte lezioni. E tutto questo non solo da quest'anno, ma da molti anni, non solo per una questione politica, ma soprattutto per una questione di libertà. Pensiamo che quello che sta succedendo alla scuola e all'università sia frutto di una mentalità che sta ormai invadendo ogni settore e che si sta diffondendo tra politici e cittadini a macchia d'olio. Noi invece vorremmo che si diffondesse una mentalità diversa, manifestiamo anche perchè il modo che questa classe dirigente ha di intendere e indirizzare la società a noi non sta bene, l'esempio che i governanti danno a noi non piace. Noi manifestiamo per un'idea di società diversa, che non comprende solo l'istruzione, manifestiamo come studenti, ma prima ancora come cittadini, per cambiare quella mentalità che guida nelle scelte quotidiane.

Per questo il movimento studentesco si sta unendo a tanti altri movimenti come quello per l'acqua pubblica, quello degli abitanti di Terzigno e quelli dell'Aquila. Perchè tutti avvertiamo lo stesso disagio, perchè tutti siamo strastufi di questa mentalità che distrugge e non costruisce, perchè tutti avvertiamo lo stesso disagio sociale.

Negli anni abbiamo manifestato contro la riforma Moratti, poi contro la riforma Fioroni, ora contro la riforma Gelmini perchè tutte queste riforme non sono volte ad un miglioramento della formazione in generale, ma ad un suo smantellamento dalle fondamenta. L'istruzione viene consegnata alle scuole e alle università private, l'università viene fatta diventare un'azienda con sponsor e proprietari. Si continua a finanziare l'esercito in modo incontrollato, pur non essendo un paese in guerra, e da ormai 20 anni si continuano a diminuire i finanziamenti alle scuole, all'università e alla ricerca, eppure il termine violenza viene attribuito ai movimenti studenteschi e non ad un organo istituito appositamente per fare violenza. Spostare i finanziamenti dal pubblico al

privato porta inevitabilmente alla dequalificazione del primo. Noi ci chiediamo perchè si sta facendo questo, perchè lo Stato, che dovrebbe garantire i servizi pubblici e soprattutto la scuola dell'obbligo, stia facendo esattamente il contrario.

Da settembre le manifestazioni e le proteste sono state molte e sarebbe difficilissimo raccontarvele, vorrei solo farvi notare che l'affluenza è cresciuta di manifestazione in manifestazione, che siamo riusciti a coinvolgere anche chi non sarebbe mai sceso in piazza, che abbiamo camminato, corso e ci siamo seduti per le strade con professori, ricercatori, liceali e personale ata. E non vorremmo fermarci qui, perchè l'istruzione è un mondo troppo vasto, è un mondo che tocca chiunque. Chiunque abbia figli o nipoti, chiunque creda che le cose dovrebbero cambiare, e non solo all'interno della scuola e dell'università, chiunque dovrebbe alzarsi e scendere in piazza per manifestare. È vero quello che molti dicono e cioè che i nostri nonni hanno già lottato molto ed ora tocca ai giovani, ma ci aiuta tanto, quando camminiamo per le strade paralizzando il traffico vedere le persone che scendono dalle macchine per applaudire e non per urlarci contro. Sentiamo forte il consenso e l'approvazione del popolo, della gente comune.

Dalle classe politica tra cui dovremmo scegliere i nostri rappresentanti invece ci sentiamo chiamare in tanti modi quando scendiamo in piazza: facinorosi, violenti, criminali, vandali, falsi studenti, senza mai essere veramente ascoltati, senza mai che il nostro disagio venga preso sul serio. Ecco, noi ci sentiamo solo "la generazione senza futuro", anzi forse la prima di tante che ne verranno se non si riesce subito a cambiare i meccanismi di un mercato del lavoro inaccessibile e immobile. Non vorremmo certo arrivare alla violenza per ottenere ciò che ci spetta di diritto (non perchè fa "figo dirlo" ma perchè è scritto sulla nostra Costituzione, che nonostante tutto resiste ed è ancora là), ma essere sempre solo insultati e criticati e mai ascoltati e compresi sta portando tutti noi all'esasperazione. Guardarsi avanti e non riuscire a vedere nulla è una realtà che accomuna molti neolaureati. L'esasperazione può mettere in pericolo il carattere non violento delle nostre manifestazioni. Inoltre il movimento, come tutti i movimenti che tendono al cambiamento, ha varie sfaccettature e varie correnti al suo interno, alcune molto radicali, altre più moderate che cercano il dialogo con le istituzioni.

La cultura, l'insegnamento, la scuola, l'università sono la base di un popolo, sono la linfa di una nazione. Senza l'istruzione, e soprattutto l'istruzione pubblica, un paese è destinato a non avere una futura classe dirigente, è destinato a non avere più giudici, avvocati, economisti, insegnanti, medici, ricercatori è destinato a capitolare, è destinato a non crescere anzi a morire.

Livia Cozzolino è studentessa di Teorie e pratiche dell'antropologia.

Alessandro Primavera è studente di Fisica. Entrambi al secondo anno del corso di laurea triennale dell'Università "La Sapienza" di Roma